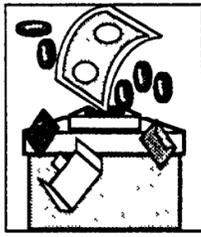


### Il mercato dei voti



L'inchiesta sulla compravendita elettorale a Napoli  
«Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente»  
La Digos precisa: «Nessun sopruso nello studio di Di Donato»  
Altri due avvisi di garanzia per i dc Santino e Cardano

# I magistrati: «Andremo avanti» Il procuratore capo Morello respinge ogni accusa

Hanno dribblato cronisti e curiosi che affollavano i corridoi della procura. Ma hanno dribblato soprattutto gli ostacoli posti dinanzi all'inchiesta sul voto di scambio. Andranno avanti senza farsi intimidire questo l'impegno sottoscritto dal procuratore capo Michele Morello. «Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente». E spunta la descrizione dell'archivio elettorale del ministro De Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MARIO RICCIO**

**NAPOLI** Ma che cosa cercavano i magistrati nella segreteria particolare del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo del vice segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato e del parlamentare De Alfredo Vito? Sembra innanzi tutto gli archivi computerizzati in cui sono riportati i nomi e dei rispettivi potenziali elettori. Quello del ministro della Sanità è un sofisticatissimo sistema telematico fornito dalla società Soft un'azienda del gruppo In-Finseil, conteneva già dati di oltre ventimila persone. Si tratta della stessa impresa che nei mesi scorsi ha avuto in appalto il programma di gestione dei lettori ottici per il controllo automatico delle bustelle dei medicinali un affare di oltre cinquanta miliardi di lire.

Forse i giudici napoletani sono convinti che da quei floppy disk potrebbero uscire elementi utili per l'inchiesta sul voto di scambio che va avanti. Ieri hanno inviato due avvisi di garanzia ai democristiani Carlo Santino assessore alla Nettezza urbana de' comune di Napoli (che si è immediatamente dimesso dall'incarico) e a Nicola Cardano ex sindaco di Portici ed attualmente consigliere regionale. Entrambi sarebbero coinvolti nella vicenda che riguarda l'on. Alfredo Vito. Sulla denuncia fatta dal vice segretario del Psi Giulio Di Donato che ha affermato di aver subito un vero e proprio blitz nella sua segreteria il procuratore Morello ha ribadito che dai collaboratori del parlamentare «è stata ottenuta la massima disponibilità al sequestro». E anche dalla Digos sono arrivate le precisazioni: «Quando siamo entrati nello studio del on. Di Donato ha riferito un funzionario che ha preferito non dire il suo nome - la sua segreteria era assente e arrivata qualche minuto dopo». L'esponente socialista invece ha affermato che alla sua

collaboratrice la dottoressa Cecilia Sorrentino è stato impedito di comunicare con lui perché gli agenti avrebbero staccato le spine del telefono. «Sappiamo fare bene il nostro lavoro non avremmo mai commesso una sciocchezza del genere», ha continuato il funzionario della Digos - abbiamo consegnato una copia dell'ordinanza di sequestro ad un impiegato che in nostra presenza l'ha trasmessa via fax, all'onorevole Di Donato nel suo ufficio romano. Come si vede ci sono due ricostruzioni difformi. Chi ha ragione? Il compito di fare chiarezza spetta ora al Csm che ha aperto una inchiesta sull'operato dei sostituti Francesco Venditto e Vincenzo Piscitelli.

quelli che sono entrati nello studio dei giudici della procura della Repubblica? I giudici potrebbero aver puntato la loro attenzione anche sulla cosiddetta «armatruffa» (milioni di ricette mai controllate e messe in pagamento) e lo scandalo dei lettori ottici i sofisticati strumenti (entrati in funzione con un contestatissimo ritardo)

per controllare le ricette mediche ed evitare frodi nelle procedure di rimborso. Un imbroglio miliardario in danno della Regione Campania, smascherato nei mesi scorsi dai carabinieri. Da questa indagine potrebbe essere venuto fuori qualche elemento interessante riguardante l'inchiesta sul voto di scambio Menditto e Piscitelli

li hanno interrogato Gemmi Speranza e Bruno Frizzato la prima della segreteria di Alfredo Vito il secondo collaboratore di De Lorenzo. Sul sofisticato programma contenente l'archivio elettorale del parlamentare liberale il capogruppo dei verdi al consiglio comunale di Napoli Amato Lamberti ha presentato

un'interrogazione al sindaco «per conoscere quali iniziative intende promuovere per assicurare trasparenza degli appalti comunali». La Ic Soft una società del gruppo In-Finseil che gestisce anche una gran parte dei servizi informatici del municipio. Quello in dotazione al ministro sarebbe un software che avrebbe già immagazzinato oltre ventimila nomi. Oltre al luogo e data di nascita le schede conterrebbero indirizzo telefonico del potenziale elettore e domande del tipo «Già favorito? Tesserato? Aspirante?». «Attitudine al lavoro? Segnalato a?». «Segnalato il?». Ma quale reato avrebbe commesso il ministro quello di possedere semplicemente un archivio? Quale nesso c'è con l'inchiesta sul voto di scambio? Perché i magistrati tengono molto a quell'archivio? Il procuratore Michele Morello ieri mattina tra le altre cose ha tenuto a precisare: «Sappiamo benissimo che una semplice raccomandazione per far ottenere ad una persona un posto o un'altra utilità non integra il reato in oggetto essendo necessaria una compravendita (o una reciproca promessa di compravendita) tra candidato ed elettore. Ed è ciò che la Procura intende accertare se non ne viene illecitamente impedita». Insomma tutto fa pensare a possibili clamorosi sviluppi dell'inchiesta.

## «Non si tratta solo di raccomandazioni»

Il giorno giovedì 29 ottobre 1992 i Carabinieri delegati da questa Procura della Repubblica si sono recati come ormai è a tutti noto nella sede della segreteria dell'on. De Lorenzo per sequestrare senza procedere a perquisizione i documenti di cui sono in possesso. «Loro imposti ma limitandosi a richiederli senza tenerli alcuni documenti pertinenti al c.d. reato di voto di scambio (art. 96 D.P.R. 361 del 1957) per il quale sono state avviate indagini da questa Procura come risulta dal divulgato decreto di sequestro. In tale decreto consegnato alla segreteria dell'interessato al quale subito è stato recapitato come è risultato sono spiegate le ragioni del sequestro che al contrario dell'ipotesi perquisizione non è vietato dall'art. 68 della Costituzione né dall'art. 343 C.P.P. prima dell'autorizzazione a procedere. Il divieto di procedere a perquisizione è stato esplicitato anche per scritto alla polizia giudiziaria delegata con separato documento consegnato contestualmente al decreto di sequestro. Agli ordini ricevuti si sono attenuti rigorosamente gli ufficiali di polizia giudiziaria delegati i quali al rifiuto di consegnare i documenti da sequestrare espresso personalmente per telefono dall'on. De Lorenzo e non potendo procedere a perquisizione per pervenire al sequestro sono ritornati in Procura. Nel corso di una telefonata pervenutami in Procura dopo pochi minuti dalla operazione su indicata ho spiegato all'on. De Lorenzo che non era stata disposta né eseguita alcuna perquisizione nei suoi uffici ma era stato solo tentato un illegittimo sequestro e che i Carabinieri erano già stati invitati dalla Procura a ritornare in ufficio come concordato in considerazione della mancata adesione alla richiesta di consegna dei documenti da sequestrare. Meravigliato perciò enormemente delle deformazioni che sul punto sono state riferite e le ingiuste reazioni che sono state registrate specie «in alto loco» frutto probabilmente della disinformazione (non si sa quanto in buona fede) essendo stato falsamente propagato che era stata disposta e tentata una perquisizione (non già un sequestro) nell'abitazione di un deputato. Lo stesso fatto si è ripetuto nella segreteria dell'on. Vito mentre in quella dell'on. Di Donato è stata ottenuta la massima disponibilità al sequestro. Si coglie l'occasione per precisare che: 1) Sappiamo benissimo che una semplice raccomandazione per far ottenere ad una persona un posto o un'altra utilità non integra il reato in oggetto essendo necessaria una compravendita (o una reciproca promessa di compravendita) tra candidato ed elettore (io do il posto a te se tu dai il voto a me) ed è ciò che la Procura intende accertare se non ne viene illecitamente impedita. 2) Per i c.d. atti a sorpresa come il sequestro l'invio dell'informazione di garanzia non precede il compimento dell'atto ma al massimo è contestuale altrimenti se ne vanifica il risultato. 3) Il c.d. Tribunale dei Ministri è competente solo per i reati commessi dai Ministri nell'esercizio delle loro funzioni di Ministro (art. 96 Cost.) e la situazione soggettiva indicata dal reato in oggetto è la qualità di candidato alle elezioni non quella di Ministro. 4) L'autorizzazione a procedere è necessaria solo per l'esercizio dell'azione penale (cioè al compimento delle indagini) e comunque entro trenta giorni dalla scrutinio nel caso di reato in oggetto di reato del nome dell'interessato (art. 343 C.P.P.). 5) Per trenta giorni dalla data predetta la Procura può compiere e compirà senza farsi intimidire tutte le indagini che ritiene utili ad eccezione degli atti elencati nell'art. 343 C.P.P. per i quali per l'ennesima volta va ripetuto che non vi è il sequestro. 6) Non si tollererà ulteriormente che ci si accusi falsamente di aver compiuto o tentato una perquisizione illecita nell'abitazione dei deputati al Parlamento. Michele Morello (Procuratore della Repubblica Aggiunto)



Il procuratore capo Morello in alto il palazzo di giustizia di Napoli

## Interrogazioni, denunce, attacchi per fermare le inchieste Tanti bastoni fra le ruote della procura napoletana

Sono sei i procedimenti aperti nella circoscrizione Napoli-Caserta per il «voto di scambio». Il primo nei confronti dell'ex sindaco di Napoli, Carlo D'Amato (Psi) gli altri coinvolgono i socialisti Iossa e Di Donato, i dc Santonastaso e Vito, il ministro De Lorenzo (Pli). Si indaga anche sulla gestione di grossi enti pubblici e una parte del mondo politico - il Mattino) attacca la magistratura che indaga sui politici.

DAL NOSTRO INVIATO

**VITO FAENZA**

**NAPOLI** Hanno creato delle cooperative solo per le elezioni. «Assunzioni clientelari in cambio di un voto». Sono i titoli rispettivamente di un giornale partenopeo e l'«Roma» di un manifesto del Movimento dei disoccupati. Risalgono al giugno scorso quando anche a Napoli «coppiano» le inchieste sulla gestione della città e della circoscrizione. Ad aprire il fuoco di fila contro i politici è stata la procura circondariale. I sostituti procuratori applicano una legge dello Stato approvata dal Parlamento nel lontano 1957 con la quale si punisce chiunque eserciti coercizione nel chiedere voti. Questa prima inchiesta ha avuto risvolti clamorosi. Ad essere accusato per primo ma non limitò sotto processo per il voto contrario della giunta delle autorizzazioni a procedere fu l'ex sindaco socialista di Napoli Carlo D'Amato. Poi seguirono altre inchieste che riguardavano non solo il cosiddetto «voto di scambio» ma anche pericolose contiguità con la malavita.

Felice Iossa, socialista - nei suoi confronti comunque non è stato aperto alcun procedimento penale - fu sentito per sospetti rapporti con un esponente della camorra ma poté dimostrare che la persona a cui si riferivano gli inquirenti era un suo collaboratore anche se omonimo del malavitoso. Non ci furono seguì dopo di lui fu la volta del dc Casertano Santonastaso accusato di aver offerto il proprio interessamento in cambio di appoggi durante la campagna elettorale. Infine l'inchiesta che vede come protagonisti Di Donato Vito Di Lorenzo.

Alle prime notizie sulle inchieste (la Campania è stata l'unica regione del paese in cui i partiti della maggioranza governativa sono rimasti stabili o addirittura hanno registrato incrementi percentuali) gli attacchi dei politici si rivolsero contro la stampa e furono avanzate richieste di risarcimento dei danni per miliardi di denunciati hanno avuto però l'accortezza di sporgere denuncia ai giudici civili per evitare che in un procedimento penale i giornalisti possano produrre la documentazione necessaria per dimostrare la veridicità di quanto riferito nei loro articoli. A dare il via all'attacco ai giudici è stata l'11 ottobre scorso una interrogazione presentata da vari esponenti politici (pochissimi napoletani e gli altri tutti appartenenti alla maggioranza governativa) nella quale si chiedeva al ministro Martelli di chiarire l'operato dei magistrati di Napoli che avevano arrestato i vertici della Gesac. Lente che gestisce l'aeroporto partenopeo. Con straordinaria tempestività il Mattino diede ampio risalto alla cosa e cominciò l'attacco ai magistrati. Dopo questo primo attacco arrivò il secondo da Caserta dove Santonastaso messo sotto accusa per presunti «voti di scambio» chiedeva personalmente di sapere dal Guardasigilli se era vero che i magistrati del locale tribunale (naturalmente solo quelli della corrente di Magistratura Democratica) tenessero riunioni in cui decidevano strategie processuali nomine e altre cose. Le due interrogazioni furono sommerse da ridicolo mentre il Mattino - il giornale gestito dalla Dc pur essendo di proprietà del Banco di Napoli uno «scandalo» denunciato persino da Cossiga e non ancora risolto - continuava nella sua campagna contro i giudici che indagavano sulla «Malanapoli» andavano a scavare nelle carte dei politici, non importa se di secondo o primo piano.

La regola sembra essere sempre quella di non disturbare il manovratore. Guai a parlare del fratello del magistrato della procura che lavora alla Mededil qui a dire che non si riesce a svolgere il processo per i mondiali (lo stadio di Napoli sarebbe costato meno di via del Chiatomone. Anche se le intercettazioni ambientali erano state regolarmente ordinate. E naturalmente gli ultimi episodi non hanno fatto che ricarre la dose. Tutti possono sbagliare tranne i politici. Alla Mededil i magistrati avrebbero cercato le prove di intralazzi pressioni promesse elettorali. Poco importa i giudici hanno sbagliato a lasciare il «cucini» per tre mesi (ma gli aggeggi non si esauriscono dopo un certo tempo?) E non sono le forze dell'ordine che li installano e li tolgono? come hanno sbagliato a mandare i carabinieri o la Digos presso le segreterie dei tre uomini politici napoletani. A regola sembra essere sempre quella di non disturbare il manovratore. Guai a parlare del fratello del magistrato della procura che lavora alla Mededil qui a dire che non si riesce a svolgere il processo per i mondiali (lo stadio di Napoli sarebbe costato meno di via del Chiatomone. Anche se le intercettazioni ambientali erano state regolarmente ordinate. E naturalmente gli ultimi episodi non hanno fatto che ricarre la dose. Tutti possono sbagliare tranne i politici.

Attacchi anche violenti culminati nella pubblicazione di articoli in cui si denunciava la presenza di microspie nella sede della società Mededil che non sarebbero state disattivate. Colpa dei giudici? Certamente secondo il quotidiano

se edificato «ex novo» guai a raccontare del processo di appello ad un assessore accusato, anni fa di aver preso una tangente e mai effettuato dopo la condanna a sei anni in primo grado. Guai a cercare di sapere come sono finiti i processi per la «farmatruffa» costata miliardi alle casse regionali. Quelli inchiesta è un polverone» dichiarò all'epoca De Lorenzo. Anche queste polemiche come le interrogazioni parlamentari contro i giudici rischiano di diventare un boomerang anche perché ormai anche a Napoli la gente sembra essere stanca dei politici che non «sbagliano» mai mentre è felicissima dei giudici che dopo anni di immobilismo cominciano ad indagare sul clientelismo che da anni opprime la circoscrizione Napoli-Caserta quella dei colossali brogli elettorali vale la pena raccontarla e delle pressioni della camorra sul voto

di avere molto prudente nel togliere di mezzo questo istituto. Oggi ci troviamo per fortuna in un momento di piena democrazia. Ma non è detto che vada sempre così ed è importante una norma che vada il momento opportuno per difendere le prerogative del deputato contro pressioni ricatti e possibili persecuzioni. Una modifica dell'istituto dell'immunità deve mantenere ben saldo questo principio ma nel contempo deve restringere l'ambito degli atti che non possono essere compiuti contro il parlamentare sospeso di aver commesso reati. Non si capisce perché anche per indagare su questi fatti i magistrati debbano chiedere l'autorizzazione a procedere. Facciamo l'esempio degli atti a sorpresa. Come si fa a pensare che una perquisizione per la ricerca del corpo del reato debba essere autorizzata dal Parlamento? Capisco che per l'arresto o il fermo che privano il deputato della libertà e dell'impossibilità di esercitare il mandato occor-

ra il consenso della camera di appartenenza. Ma per altri atti questo mi sembra francamente eccessivo. **Li quindi è favorevole ad una modifica dell'immunità.** Si Quello che occorre evitare è far coincidere l'immunità con il privilegio. Fu su questo fronte che deve spingere l'opinione pubblica. Una cosa è la libertà politica del parlamentare che va tutelata, altra cosa è consentire alla magistratura di ricercare serenamente il proprio lavoro. **Molte dichiarazioni di queste ore sembrano la premessa per un rilancio della campagna contro i giudici che indagano sui legami tra affari e politica.** È un campagna che va avanti da tempo. Mi chiedo se sarà davvero a garantire l'immagine del Parlamento il fatto che non si collabori pienamente con i magistrati che vogliono far luce sulla verità. Un parlamento che non ha nulla da temere non si nasconde dietro sottigliezze giuridiche.

## Il superprocuratore Siclari: «È la perquisizione che non si può fare»

# I giudici non hanno dubbi: «Il sequestro non è illecito»

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

**ROMA** I giudici difendono l'operato della magistratura di Napoli accusata di aver violato l'immunità parlamentare. Il neo superprocuratore Bruno Siclari non ha dubbi. Se la verità è quella che dicono i magistrati di Napoli non c'è niente di illecito. Il sequestro si può fare e la perquisizione che non si può fare. In pratica l'articolo 68 (secondo comma) della Costituzione non vieta il sequestro di documenti bensì situati nel domicilio del parlamentare. In pratica la perquisizione è un atto coercitivo in aperta violazione dell'immunità parlamentare. Della stessa opinione il presidente della magistratura democratica Nello Rossi che si sottolinea il fatto che un sequestro è provvedimento radicamente diverso dalla perquisizione. La perquisizione si avrebbe

nata da un equivoco da una confusione perché nella Costituzione né il codice penale - ribadisce Rossi - includono il sequestro nell'elenco tassativo dei numerosi atti di indagine che richiedono prima di essere compiuti l'autorizzazione a procedere. Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni non ha voluto esprimere un parere sull'operato dei giudici napoletani. Dovrà probabilmente occuparsi della questione quale presidente della commissione disciplinare del Consiglio e quindi non può allo stato fare alcuna dichiarazione. Gallo si ha però assicurato che questa vicenda non avrà alcuna ripercussione sull'inchiesta milanese di tangenti poiché nessuno può legare le mani ai magistrati che fanno solo il loro dovere. Su un caso analogo a quello dei giudici di Napoli si

beni situati nel domicilio di un parlamentare previa esibizione dei beni da parte del parlamentare ovvero di un suo delegato e quindi con il consenso al relativo sequestro. In un'altra ordinanza emessa dalla Suprema Corte nel gennaio del 1981 si afferma. Il giudice può compiere quegli atti diretti all'acquisizione delle prove anche nei confronti di un parlamentare prima che sia stata data l'autorizzazione a procedere. In altri termini in quel caso previsti dalle norme sul procedimento penale in fase di istruttoria sempre che essi non violino il diritto del parlamentare di esercitare la sua pubblica funzione. Nell'ordinanza il Pg afferma che l'art. 68 deve intendersi come divieto per il giudice di compiere atti processuali che possano trasformarsi in strumento di coercizione della volontà parlamentare ed in impedimento di fatto dell'esercizio della sua attività specifica.

«A Napoli non è stata violata l'immunità parlamentare», afferma Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale. Oggi, però, si pone il problema di modificare questo istituto in modo da «difendere le prerogative di senatori e deputati restringendo, nel contempo l'ambito degli atti che non possono essere compiuti contro chi è sospettato di aver commesso reati».

## «Non sono stati commessi abusi Immunità non può significare privilegio»

**ROMA** I magistrati hanno escluso che la loro iniziativa avesse per oggetto la perquisizione degli uffici dei parlamentari e hanno parlato di sequestro. Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale, si riferisce a reati commessi da ministri e non ad altri. **Questo significa che non è stato commesso alcun illecito?** Esatto. Non si è trattato di perquisizione domiciliare in quel caso le cose sarebbero cambiate. E questa che non può essere effettuata nei casi previsti dalla legge prima dell'au-

torizzazione a procedere. **De Lorenzo afferma che non è possibile procedere al sequestro senza prima perquisire.** Certo che è possibile. La polizia giudiziaria si presenta sul luogo indicato dal magistrato e richiede l'esibizione del documento e lo sequestra. Se non lo ottiene va via. Di Donato ha messo a disposizione la documentazione che richiedevano i giudici. Di Lorenzo invece non lo ha fatto. Il sequestro è l'atto mediante il quale l'autorità prende in consegna un oggetto. La perquisizione invece è la ricerca del corpo del reato o di altro oggetto pertinente al reato. Ed è questo che non è consentito per quel che riguarda i deputati prima dell'autorizzazione del Parlamento. **Il problema che si pone in questi giorni ripropone quello più generale dell'immunità parlamentare.** Esatto. Ma qui il discorso si fa più ampio. Le debbo dire che

Ettore Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale